

"CON LE NOSTRE MANI, MA CON LA TUA FORZA"



UN EVENTO CHE LASCIA IL SEGNO
**Si può vivere
con pienezza cristiana**

Ci sono eventi che, imprevedibilmente, lasciano un segno profondo. La mostra *Con le nostre mani, ma con la Tua forza*, allestita al Museo di San Domenico, appartiene a questo genere. Come ha ricordato anche giovedì scorso il nostro Vescovo incontrando un folto gruppo di imprenditori, essa ci ha messo davanti la pienezza del cristianesimo come sorgente di vera umanità. Ma si può vivere così oggi o tale pienezza è diventata impossibile? Siamo figli di un'epoca e di una cultura che hanno orgogliosamente reciso il legame con l'Essere. Così Cristo è stato progressivamente allontanato dagli interessi propri dell'uomo - la famiglia, il lavoro, l'economia, la convivenza sociale - fino a quel livello ultimo che si chiama Destino.

Ma una vita senza senso perde di interesse: la realtà è sempre più muta e la ragione risulta annebbiata e annoiata: vuole distrarsi, evadere, crearsi mondi immaginari, seconde vite.

Che fare? Anche oggi, come ai tempi di san Benedetto, "abbiamo bisogno di uomini che tengono lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità" (Ratzinger), cioè di uomini che vivano la fede come una conoscenza nuova del reale. Questo il metodo proposto dalla mostra, l'unità tra la fede e le opere, tra la grazia di Dio e la libertà umana; e questo può accadere non per uno sforzo di volontà o una comprensione intellettuale, ma grazie all'incontro con testimoni la cui umanità fa sobbalzare, incuriosisce, attrae perché fa venire a galla ciò che il cuore desidera. Attorno ad essi si formano "spazi di fraternità", "minoranze creative" (Ratzinger) da cui dipende il destino di una società. Questo è accaduto nella mostra grazie a coloro che hanno fatto da guida ai visitatori ed è anche l'indicazione di un metodo perché i nostri fratelli uomini tramite la vita della Chiesa possano ritrovare nella fede la possibilità di una vita pienamente umana: si può vivere così. Oggi.

Eugenio Dal Pane

LA CHARITAS CHRISTIANA, FONDAMENTO DEL POPOLO

Le radici e l'attualità della missione benedettina

(Il parte)

A fine VI secolo san Gregorio inviava una ventina di monaci benedettini in Inghilterra. Il viaggio fu impervio, ma la fede vinse ogni ostacolo, compresa l'ostilità dei briganti, i quali, lungo la Loira, negarono ai monaci la possibilità di proseguire. Questi, privi di denaro per pagare il pedaggio richiesto, annunciarono Gesù Cristo a quelle creature di Dio, che erano dei poveracci più che dei malviventi. Il soldo della fede fu speso efficacemente. Non solo presero tutti il battesimo, ma alcuni scelsero di incamminarsi con i monaci verso l'Inghilterra, accettando la Regola e quindi la vita dei benedettini.

Partiva così la grande avventura per un'Europa tutta segnata dalla Croce di Cristo e dal logo della vocazione benedettina "Ora et labora", dove la preghiera è il fondamento, la luce e la forza del lavoro ed il lavoro si presenta come epifania di un uomo felicemente dedito allo svolgimento del suo compito quotidiano, a servizio della costruzione

ne della Città di Dio. "Venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà, come in Cielo così in terra". Non recita forse così la preghiera insegnata da Gesù ai suoi apostoli ed a tutti noi? Dall'Inghilterra, all'Irlanda, alla Germania, alla stessa Italia con san Colombano ed altri ancora. Un vero mantello di monasteri benedettini andava coprendo, di secolo in secolo, l'Europa intera, convertendo i cuori a Gesù Cristo, educando allo studio ed al lavoro, dettando norme di convivenza civile ed onesta, innalzando templi imperituri alla maestà di Dio e presiedendo sapientemente alla costruzione della città dell'uomo.

Saggia la scelta di fondare ogni invocazione ed ogni lavoro sulla sequela a Cristo, che sta all'origine dell'impegno della mente e del cuore al fine di continuare l'opera consegnata a san Benedetto e, mediante i suoi monaci, alla Chiesa: e mai conclusa! Infatti ogni uomo che si apre alla vita è chiamato a fruirne e ad arricchirla.

L'opera cristiana, preparata e sorretta dalla preghiera, indica un modo assolutamente nuovo di rapporto con la realtà; si tratta di un rapporto che nasce dal desiderio (= *desideribus*) di salvezza, che scende dalle stelle e che è "pretesa" di valorizzare e salvare tutto l'umano. Questo infatti è il bisogno dell'uomo: di essere salvato (dalla fame, dalla ingiustizia, dall'ipocrisia, dalla schiavitù, dall'ignoranza, dalla paura, dal peccato, dalla malattia, dalla morte).

È questo che vuole evidenziare la mostra, il metodo con cui un'opera nasce in modo vero e come possa conservare questa verità, sviluppandosi nel tempo e nello spazio. Essa impegna la mente, il cuore e le mani dell'uomo, ma il suo momento generativo è nella volontà di Dio, dal quale tutto riceve esistenza e provocatione per l'impegno dell'uomo, che è chiamato a coltivare la natura e ad accrescerne l'utilità e la bellezza (Gen 2,15). Oggi ancora come allora.

Don Carlo Dalpane

*Alla mostra
sono già andate
5000 persone*

UN PRIMO BILANCIO

La mostra che si conclude domenica 2 marzo costituisce un evento che merita qualche considerazione, a partire dal numero dei visitatori. Una stima realistica porta a considerare in circa 5.000 le persone che hanno visitato la mostra e partecipato alle varie iniziative collaterali, colpiti dal contenuto della mostra e dalla bellezza del Museo di San Domenico (che molti hanno visto per la prima volta), in un felice connubio di contenuto e contenitore, come sottolineato l'assessore Galavotti in occasione dell'inaugurazione. Ciò significa che c'è ancora in tanti una domanda di cultura che raramente trova una proposta in grado di raggiungere il cuore e la mente delle persone. Quando questo accade, la gente si muove, si organizza, diventa protagonista.

Un fattore decisivo del successo della mostra è stato senza dubbio il gruppo di volontari che per un mese ha curato le visite guidate, non solo per le scuole e i gruppi organizzati, ma anche il sabato e la domenica. Non specialisti, ma persone che si sono preparate e soprattutto

confrontate personalmente col contenuto della mostra per poi trasmetterlo ad altri. Questa loro passione nella comunicazione ha contagiato quanti li ascoltavano che erano messi davanti non ad un discorso, ma alla proposta di una esperienza umana possibile. Spesso la mostra è stata l'occasione per avviare un dialogo non formale, proseguito a scuola o nel luogo di lavoro oppure a tavola, come è accaduto giovedì scorso per un gruppo di imprenditori della Diocesi che hanno accolto l'invito del Vescovo a fare insieme il percorso della mostra. C'è da augurarsi che l'Ufficio diocesano per la cultura sappia dare continuità a questa iniziativa e che possa proseguire la collaborazione con il Comune di Imola e gli enti che hanno dato il loro sostegno economico per dare alla città altre occasioni di incontro e di crescita culturale nella bellissima cornice del Museo di San Domenico di cui corre l'obbligo di ringraziare tutto il personale per la cordialità, la disponibilità e la collaborazione sempre dimostrate. E.D.P.

diocesi di imola
ufficio per le iniziative culturali

con le
**nostre
MANI,**
ma con la
**TUA
FORZA**

Le opere nella tradizione
monastica benedettina



mostra a cura dei Monaci della Cascinazza e della Fondazione per la Sussidiarietà col patrocinio del Comune di Imola

Museo di San Domenico
via Sacchi, 4 - Imola
fino al 2 marzo 2008

orari di apertura
sabato e domenica
10-12.30 / 16-19

ingresso libero
catalogo ITACA

informazioni
www.itacaeventi.it

**La bottega
del monastero**
bookshop e vendita di
prodotti monastici

con il contributo di

